

L'INCHIESTA. Dopo la denuncia di Gilles Delion. «Casi specifici? C'è il segreto professionale»

L'antidoping potrebbe cambiare volto: non più "un mezzo di repressione della frode sportiva riservato ai professionisti, ma un servizio in grado di tutelare la salute di tutti gli sportivi, anche dei dilettanti". È questo il contenuto di un disegno di legge presentato dal sen. Severino Lavagnini, vice presidente del gruppo di Ppi di Palazzo Madama e componente della commissione Sanità del Senato. È la prima proposta normativa del settore in questa legislatura. Come si legge nell'introduzione del provvedimento, la nuova legge parte dalla constatazione che "è mancata la capacità di assicurare un'efficace tutela sanitaria all'attività sportiva". "Vanno completamente cambiati - sottolinea Lavagnini - i metodi e i criteri di approccio al problema, affidando al ministero della Sanità non più al Coni la gestione dei controlli diffusi, attraverso una serie di centri specializzati che vigileranno non solo

Le proposte del Ppi «Controlli obbligatori anche tra i dilettanti»

suscettibili di uso "doping" venga stampata un'apposita avvertenza per renderli più facilmente riconoscibili. Da 10 a 100 milioni di multa per l'atleta che risulti colpevole di doping o si rifiuti di sottoporsi a controlli, da 20 a 100, "salvo che il fatto non costituisca più grave reato", nonché sospensione dall'esercizio della professione da due mesi a due anni, per il medico; da 5 a 50 per l'eventuale "spacciatore". Queste le principali sanzioni previste nel disegno di legge presentato dal sen. Lavagnini che, in linea con quanto ipotizzato nelle ultime settimane dal Coni, potrebbe trasformare il doping in un reato penalmente perseguibile.

sulle assunzioni di sostanze farmaceutiche prima della prestazione atletica, ma anche su quelle assunte durante gli allenamenti e la preparazione". La proposta di legge dispone che sui farmaci

Il medico dell'Aki «Ormai il doping anche tra i ragazzi»

Dopo le dichiarazioni del ciclista francese Gilles Delion, parla il medico della squadra dove correva, l'Aki Gipiemme. Giuliano Peruzzi: «Come medico ho un segreto professionale, però chiedono roba anche i genitori degli allievi...».

ANTONIO CIPRIANI PAOLO FOSCHI

ROMA. Ipocrisia, l'aveva definita Gilles Delion, ex corridore di belle speranze francese, travolto dall'era dell'Epo, la famigerata eritropoietina. Tutti sanno, ma c'è omertà e paura di essere espulsi dal sistema affaristico che si regge sulle due ruote: così ha detto le Chambérian, nell'intervista a l'Unità, rivelando che l'Italia è il centro-doping del ciclismo internazionale. «Anche a me, un medico e un allenatore hanno proposto l'Epo», ha dichiarato. Per Delion l'avventura italiana è durata poco, tre mesi: febbraio, marzo e aprile. Poi è tornato a casa, in Savoia. Ora corre per il VTT.

Quando lui era all'Aki Gipiemme, uno dei medici della squadra era Giuliano Peruzzi, endocrinologo di Pistoia. «Sì, ero all'Aki Gipiemme fino a questa stagione, dalla prossima però sarò alla Brescialata».

A Gilles Delion una squadra in Italia ha proposto l'eritropoietina... In una squadra professionistica c'è il medico, ma ogni corridore può avere altri medici. Questo è un grosso problema. Io, medico dell'Aki Gipiemme, avevo corridori che si servivano da altri medici. C'è questa possibilità: di essere seguiti da altri preparatori o altri medici. Uno risponde nella squadra di quelli che consiglia lui stesso. Poi se altri medici, altri preparatori o dirigenti consigliano ai corridori

di prendere sostanze... Lei sa di corridori che hanno assunto l'Epo e si sono sentiti male di notte, che hanno rischiato di morire?

Questo l'ho sentito dire, può dipendere dal fatto che aumenta la massa ematica circolante ed è più viscosa e c'è un rallentamento della circolazione. Al prelievo il sangue non è liquido, è come fosse marmellata e il rischio tromboembolico è grosso.

Lei ha mai saputo di corridori che corrono sui rulli per aumentare la frequenza cardiaca?

Mi sembra una favola. Però nel caso dovesse aumentare vistosamente la massa sanguigna la cosa da fare è un prelievo di sangue da mezzo litro, più che montare sui rulli.

Ci sono stati ricoveri d'urgenza e megaprelievi durante manifestazioni ciclistiche...

Anche se fosse successo, nessun ciclista lo direbbe. Che ne pensa del fatto che fa di mestiere il medico in uno sport dove, dicono, il 70-80% di atleti usano massicciamente sostanze illecite?

Non me la sento di confermare questo dato. Son sedici anni che sto in questo ambiente... Il ciclismo è stato troppo etichettato come sport del doping, io sono convinto che anche negli altri sport il problema sia simile a quello del ciclismo. Certo, ci sono situazioni

che fanno pensare, ma il medico è legato da una parte dal segreto professionale: se un atleta mi dice che ha assunto determinate sostanze il medico è tenuto al segreto professionale. Non è tenuto a dichiarare quello che è venuto a sapere.

Qualche corridore le ha mai detto che prendeva sostanze dopanti?

Indirettamente, ho saputo. Corridori miei, no. Si sente dire che qualche corridore aveva l'esame del sangue al limite. Io non ho mai visto un ematocrito di un corridore che aveva 20-22 di emoglobina. Si dice nel circuito che ci sono...

Una situazione poco rosea. Diciamo: il doping nel ciclismo c'è. È innegabile. Di chi è la colpa? Dei medici, delle squadre, dei corridori?

La colpa? È di tutto il sistema: se c'è una mano che prende, ce n'è una che dà. Bisogna vedere le motivazioni per cui uno prende e l'altro dà. Il problema è grosso e sarà difficile da sradicare. Non sono ottimista, da questo punto di vista. Bisogna lavorare per educare i ragazzi sin dalle categorie minori. Devono venir su atleti non allenati soltanto a prendere farmaci, ma a correre.

Le inchieste servono...

Va bene tutto. Quello che è stato scritto è la punta di un grosso iceberg, ma il resto dell'iceberg c'è anche negli altri sport, non è esclusivo assoluta del ciclismo. Comunque va fatto uno sforzo notevole per uscire da questo tunnel, da parte degli allenatori, delle società, ma anche da parte delle famiglie.

Delle famiglie?

A tutti i medici capita che un ciclista chieda farmaci per andare più forte. A me sono addirittura capitati genitori di allievi di tredici-quattordici che me l'hanno chiesto. Il classico padre che porta il figlio e chiede: vorrei fare andare più forte mio figlio...



Keystone-Team/Ap

Gianni Motta: «Il caso Delion? Noi non c'entriamo nulla...»

Gianni Motta, team manager dell'Aki Gipiemme, non si scompone per l'intervista-denuncia rilasciata da Gilles Delion e pubblicata ieri. Il corridore francese all'inizio della stagione per tre mesi aveva corso proprio per la squadra di Motta, poi era stato rispedito a casa, per motivi non del tutto chiari. Delion, due giorni fa, al nostro giornale, ha parlato in toni molto allarmati del problema del doping nel ciclismo, rivelando fra l'altro di aver subito lui stesso pressioni in Italia, «da un medico e da un allenatore», affinché facesse uso della famigerata Epo, ovvero l'eritropoietina, il farmaco che rappresenta la nuova frontiera del doping nelle discipline di fondo. Il ciclista francese ha però rifiutato l'Epo e si è ritrovato senza squadra. Delion non ha fatto nomi, ma viene spontaneo chiedersi in che misura sia coinvolta in questa storia l'Aki. Il francese infatti ha lasciato chiaramente intendere di aver subito un ricatto: o ti dopi, o non corri.

«Noi non c'entriamo nulla con questa vicenda», dice subito Motta, aggiungendo: «Anzi, a me fa piacere che Delion non abbia fatto il nostro nome, confermando che non c'entriamo nulla. Sì, può essere che fosse amareggiato con noi, ma come lo sarebbe chiunque viene licenziato o mandato via dal posto di lavoro. A un certo punto la squadra non ha più avuto bisogno di lui, non gli è stato rinnovato il contratto. Tutto qui. E se noi avessimo fatto qualcosa di male a Delion, o se avessimo commesso una scorrettezza nei suoi confronti, lui l'avrebbe detto al momento di andare via dalla squadra. Se non l'ha fatto, significa che noi siamo puliti».

Motta sembra non sapere nulla di storie di doping nella sua squadra, «ma non escludo - dice - che qualcuno possa prendere qualcosa di nascosto. L'Aki, comunque, non ha mai spinto nessuno a doparsi. Io personalmente se sapessi di qualche mio ciclista che prende sostanze proibite, lo denuncerei. Ma proprio per il fatto che sono assolutamente contrario al doping, nessuno mi verrebbe mai a dire nulla». Secondo il team manager dell'Aki, la situazione è molto confusa: «Probabilmente - spiega Motta - nessuno sa bene come realmente stiano le cose, i ciclisti sono quelli che sanno di più, tocca a loro muoversi e denunciare il marcio, del resto sono loro che fanno uso delle sostanze proibite. La colpa è anche dei medici che gliel'avevano detto, certe cose. Noi, come società, cerchiamo di avvalerci di medici onesti».

«È vero che nel nostro ambiente si parla tantissimo di doping - prosegue Motta - ma io credo che si esageri anche un po'. E poi, è inutile parlarne tanto quando si tratta solo di voci, non ci sono prove, nessuno può dimostrare nulla. Io, fra l'altro, sono contrario a fare tutto questo chissà. Il doping è sempre esistito, anche quando correvo io. Il problema è di non superare certi limiti. Mi spiego. Ora c'è l'eritropoietina. Quando gareggiavo io, c'erano le amfetamine, se ne prendeva in quantità limitata e sotto controllo medico quando servivano, magari durante le tappe col brutto tempo, erano utili, facevano addirittura bene. Lo ripeto, non so bene come stiano le cose perché non ho mai visto nulla, ma forse si sta alzando troppo polverone».

□ A.C. e Pa.Fo.

Moto, classe 250 La Benetton-Honda rinuncia a Biaggi

Non sarà una moto del team Benetton-Honda il mezzo su cui Max Biaggi correrà nel prossimo campionato mondiale delle 250 cc. Lo hanno confermato ieri a Treviso i responsabili di Benetton Sportssystem Communication, rilevando che i contatti avuti con l'ex pilota della Aprilia si sono interrotti a metà ottobre, tra il gran premio del Brasile e quello d'Australia, a causa di un rilancio delle richieste economiche di Biaggi.

Qualificazioni Francia '98 Cile-Uruguay 1-0

A Santiago il Cile ha superato l'Uruguay 1-0 (gol di Salas) in una gara di qualificazione ai Mondiali di Francia '98, zona sudamericana. Nell'Uruguay ha giocato il ventiduenne Otero, ma non il romanista Fonseca, infortunato. In testa alla classifica c'è la Colombia.

Eurobasket Bene Telemarket e Teamsystem

Vittorie delle squadre italiane nelle coppe europee di basket. In coppa Korac, i romani della Telemarket hanno battuto fuori casa la squadra jugoslava del Subotica 90-68. In Eurolega, invece, i bolognesi della Teamsystem hanno vinto l'incontro casalingo che li opponeva ai greci dell'Olimpiakos: 81-72 il risultato finale.

Mercato, divorzio tra Emerson e Middlesbrough

Continua il braccio di ferro tra il Middlesbrough e Emerson, il centrocampista brasiliano (ma con passaporto portoghese, quindi un "comunitario") seguito da diverse società italiane, tra cui Parma e Roma. Il giocatore non si è presentato ieri ad un incontro chiarificatore con l'allenatore Robson.

Scontro casuale Matthaeus stende l'austriaco Herzog

Andreas Herzog, centrocampista e nazionale austriaco del Werder Brema, ha dovuto trascorrere la notte scorsa in un ospedale di Monaco di Baviera per una commozione cerebrale provocata da una testata (involontaria), ricevuta dal giocatore del Bayern durante una partita di Coppa.

Ciclismo, la Cifides prende Fondriest e vuole Armstrong

Maurizio Fondriest lascia la Roslotto-Zg Mobili e passa alla Cifides, neo formazione francese dove avrà come compagno il primatista dell'ora, lo svizzero Tony Rominger. La Cifides ha raggiunto un accordo con Lance Armstrong ma il suo effettivo impiego è legato alle condizioni di salute del corridore, che di recente è stato operato due volte al cervello e ai testicoli per una forma tumorale.

IN PRIMO PIANO. Domani l'assemblea delle società dovrebbe candidarlo alla presidenza

Lega Calcio, tifo senza confini per Carraro

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Per il momento è solo uno dei candidati, ma con quel rular di tamburi che è stato orchestrato pare davvero improbabile che Franco Carraro si limiti a partecipare alla gara per il successore di Luciano Nizzola alla presidenza della Lega calcio. La cerimonia assembleare di domani dovrebbe servire solo ad ufficializzare la sua nomina. Franco Carraro, 57 anni il prossimo 6 dicembre, ritorna sulla scena sportiva che aveva lasciato da presidente del Coni nell'87 per fare il ministro dello Sport prima e il sindaco di Roma poi. Rinscrocchiosi il garofano socialista, lui che ne era stato uno dei petali più visibili, aveva trovato impiego come presidente dell'Impregilo, il colosso delle costruzioni nato dalle ceneri di Cogefar, Impresit e Girola: i giganti delle grandi opere messi in ginocchio dall'inchiesta Mani pulite. Ma ora torna al calcio da dove poi era partito. Campione di sci nautico cominciò giovanissimo ad impegnarsi

in evoluzioni pallonare: consigliere prima e presidente del Milan poi, presidente della Lega calcio nel '73, della Federcalcio nel '76 fino a raggiungere, nel '78, il podio più alto delle cariche sportive: la presidenza del Coni.

Sul suo nome non si intravedono fuochi di sbarramento, mentre è un crepito di fuochi artificiali. Il più «esplosivo» è il presidente della Roma, Franco Sensi che rivendica una sorta di patrinaggio sulla candidatura-investitura: «Sono convinto che in sede di voto ci saranno molte convergenze su quello che, si può dire, è il mio candidato. Carraro - spiega il presidente giallorosso-fornisce in dubbie garanzie. È un uomo pieno di esperienza, è stato sindaco di Roma, ministro del Turismo, presidente del Milan, del Coni, insomma ha rivestito tutte le cariche possibili ed immaginabili... È una sicurezza e poi ha il pregio di essere un po' milanese e un po' romano».

Al peana del presidente romanista non si associa il suo collega laziale. Dino Zoff preferisce muoversi con cautela: «È presto per commentare l'annunciato arrivo di Carraro alla guida della Lega, aspettiamo l'assemblea e tutto si vedrà meglio. Non voglio anticipare nulla, comunque l'assemblea è sovrana e deciderà per il meglio». Persona accorta, prudente Dino Zoff come lo è di solito l'ex ct azzurro Azeglio Vicini, ma di fronte al nome di Carraro l'attuale presidente dell'Associazione allenatori non fa preattenti: «Non so ancora se la notizia sia solo una ipotesi o se, invece si tratti di un'anticipazione di quello che avverrà. Carraro, comunque, è un elemento esperto e di grande capacità senza alcun dubbio. Con la sua presidenza la Lega calcio farebbe un ulteriore passo in avanti sotto il profilo dell'immagine e, perché no, anche sotto quello del potere, perché Carraro rappresenta qualcosa di più di un semplice dirigente sportivo».

E il gradimento del futuro presi-



Franco Carraro
Carofei Sintesi

dente della Lega non sembra trovare nemmeno ostacoli politici. I due calciatori-parlamentari: Gianni Rivera e Massimo Mauro palleggiano così la candidatura Carraro: «Sarebbe un'ottima scelta-dice l'ex golden boy, che vinse molto con il Milan quando Carraro era presidente-benché sul suo nome insiste chi pensa ad una Superlega, sarà impossibile compiere balzi in avanti che non tengano conto di esigenze comples-

sive e cioè del calcio dilettantistico e dei viva». E anche Mauro è sulla stessa lunghezza d'onda: «Carraro è una persona esperta - sottolinea l'attuale deputato dell'Ulivo - un gran conoscitore non solo di calcio giocato, ma anche delle altre strategie calcistiche. Ritengo che Carraro potrebbe far bene, senza intaccare però gli interessi delle società dilettantistiche». Ma nell'Ulivo c'è anche chi si astiene dal coro: è il deputato Diego Novelli, antico cuore granata che lo ha portato anche a ricoprire un incarico dirigenziale all'interno del Torino: «Carraro - dice Novelli - rappresenta il vecchio che avanza. Ci sono tanti presidenti capaci di guidare la Lega calcio al posto di Nizzola, non vedo il motivo per il quale si debba far ritornare indietro un personaggio che ormai è fuori dalla mischia». Ma Carraro ha già fatto sapere che non intende buttarsi a corpo morto in questa avventura. Non sarà un presidente a tempo pieno: si limiterà a fare la mente. Il braccio, ovviamente destro, lo stanno cercando.

BANDE ARMATE DI BASTONI E CATENE

Cagliari, ultrà in guerra L'intervento della Digos blocca scontro tra tifoserie

CAGLIARI. Non bastano i risultati tutt'altro che brillanti a complicare la stagione del Cagliari, ora ci si mettono anche i tifosi e le loro rivalità. Così la scorsa notte, il pronto intervento della Digos della Questura di Cagliari, ha sventato una temuta «guerra» tra opposte fazioni della tifoseria del club rossoblu.

Una «guerra» che avrebbe potuto procurare pesanti danni alle persone. Gli agenti, dopo telefonate al «113» che segnalavano la presenza nelle strade del quartiere «Marina» di giovani armati di bastoni e spranghe, sono intervenuti frapponendosi tra i gruppi rivali. I contendenti alla vista della polizia si sono dati alla fuga e 28 persone sono state fermate e accompagnate in Questura dove sono state identificate.

Secondo quanto è stato possi-

bile apprendere, tutti verranno denunciati per detenzione e porto di armi improprie. Per «combattere», i tifosi rossoblu si erano muniti di bastoni di Pvc pieni di sabbia, catene e sbarre di ferro, ghinghe di pelle con borchie metalliche, materiale che è stato sequestrato in gran numero anche nella sede sociale degli «Sconvolts» in via del Collegio. Il dirigente della Digos, vice questore Oreste Barbella, nel ricostruire gli avvenimenti ha detto che all'origine della rivalità fra tifoserie vi sarebbero contrasti tra «Sconvolts» e «Furiosi», da sempre avversari storici, nell'atteggiamento nei confronti del presidente Massimo Cellino e della società rossoblu. Gli «Sconvolts», infatti, sono a favore della politica societaria mentre i «Furiosi» contestano il presidente per aver riportato Carlo Mazzone a Cagliari.